Abitare

Negozio Olivetti
Oggetti dai rifiuti elettronici Il riciclo dei Formafantasma

Il negozio Olivetti, a Venezia

Un dialogo con il luogo che la ospita — il Negozio Olivetti in piazza San Marco, a Venezia, progettato da Carlo Scarpa — e con la storia stessa del marchio simbolo di innovazione tecnologica e design: così, la mostra appena inaugurata e in corso fino al 28/9, «The Shape of Things to come» (dal titolo all'omonimo libro di fantascienza di H.G.Wells), dei designer Formafantasma, curatela di Bartolomeo Pietromarchi e promossa dal FAI, affronta il tema dell'impatto ambientale del settore tecnologico. Oggetti di design realizzati con rifiuti elettronici riciclati mostrano come sia possibile reinventarli dando loro una nuova vita e funzione. Un'indagine che i designer già avevano avviato con l'obiettivo di offrire l'idea di un futuro in cui riciclo, impatto ambientale e sociale, gestione delle risorse, soprattutto nella filiera dell'elettronica, non potranno più essere trascurati. In linea con la visione culturale e filosofica olivettiana. Per il visitatore, un invito a riflettere. *(s.na)*.

Nuova vita allo spazio dei grandi architetti

Palazzo Masieri a Venezia, una storia legata a Wright e Scarpa. Ora il rilancio come sede di mostre

di **Silvia Nani**

Da sapere

● La palazzina Masieri, sul Canal Grande, opera mancata di Frank Lloyd Wright *(in alto)*, poi affidata a Carlo Scarpa *(foto sotto)*, è stata recentemente restaurata da Heritage Asset Management con Galleria Negropontes che ha qui oggi la sua sede veneziana

● Su tre piani del palazzo *(in basso)* è in corso fino al 22/11 la mostra Architectural Landscapes, della Galleria Negropontes, con le sculture naturalistiche di Gianluca Pacchioni, quelle in vetro di Perrin & Perrin, le foto di Garo Minassian

L'edificio sul Canal Grande si presenta ben più piccolo e dimesso rispetto al fastoso Palazzo Balbi che lo affianca. Eppure quello che la tardo 800esca palazzina Masieri — questo il suo nome — rappresenta nella storia delle architetture veneziane si può senz'altro definire un unicum: un'opera mancata di Frank Lloyd Wright, e una incompiuta di Carlo Scarpa. Se oggi l'edificio è stato restituito al pubblico (nemmeno tutti i veneziani lo conoscono) il merito va a Sophie Negropontes, gallerista parigina, che ne ha finanziato il restauro salvandolo dall'oblio. Con il desiderio di farne un suo avamposto, per mostre in dialogo con l'architettura del luogo.

«Nel 2021 ero alla ricerca di uno spazio a Venezia dove aprire una seconda galleria, quando per caso l'ho visto», rievoca Sophie Negropontes. «Mi ha colpito subito la sua storia legata a Wright e a Scarpa perché sono due architetti che ammiro moltissimo. Così, malgrado fosse in cattive condizioni, me ne sono innamorata». Un incrocio del destino, sfociato in un restauro concluso poco più di un anno fa, a seguire il debutto durante la Biennale d'Arte, e ora il lancio vero in occasione della Biennale d'Architettura: con ben 3 mostre, una per piano. Tutte ispirate dal luogo.

La storia, dipanata in mezzo secolo, ha tutti gli ingredienti di un romanzo. A raccontarla sono Roberta Bartolone e Giulio Mangano, architetti, che uniti a Negropontes nella startup Heritage Asset Management, diventano autori di questa restituzione al pubblico. «Nel 1951 Angelo Masieri, giovane architetto allievo di Scarpa, conosce Frank Lloyd Wright, arrivato in laguna per ricevere una laurea honoris causa, e gli propone una commessa particolare: la sua residenza da novello sposo in una palazzina di edilizia minore sul Canal Grande, acquistata dal padre. L'anno dopo Masieri con la giovane moglie vola negli Stati Uniti per formalizzare l'incarico, ma muore in un incidente d'auto».

Padre e moglie di Masieri decidono allora di trasformare il palazzo in una fondazione: memoriale di Masieri e allo stesso tempo, una casa dello studente per la facoltà di architettura: «Nel 1955 Wright presenta un progetto di rifacimento, con un aumento della volumetria. Che la sovrintendenza boccia». La fondazione nasce così senza una sede, ma la famiglia non si arrende. Altro incarico, questa volta a un architetto veneziano, e progetto ancora bocciato. Fino alla decisione di affidarlo a Carlo Scarpa: «Che prevede di svuotare il palazzo rimodulando gli interni ma salvando l'esterno». Nel 1978 Scarpa però muore senza aver completato l'opera, terminata poi da due suoi collaboratori. Decenni in uso a società legate al mondo dell'architettura, con conseguente chiusura al pubblico e degrado per mancanza di fondi, e la palazzina Masieri diventa oggetto di un bando dello Iuav, che l'assegna a Heritage Asset Management: «Con un progetto che unisce al restauro conservativo la valorizzazione», precisano gli architetti assieme a Sophie Negropontes.

Chi verrà a visitare le mostre appena inaugurate potrà ammirare prima di tutto gli stilemi architettonici scarpiani: «La porta d'acqua, sua cifra progettuale. I materiali come il pastellone, la calce rasata, e il ferro nelle parti strutturali. E i bagni circolari, originali ma mai completati», elencano Bartolone e Mangano. E poi le mostre — unite dal titolo Architectural Landscapes — tratte da suggestioni del luogo: «Al piano terra le sculture di bronzo e cemento di Gianluca Pacchioni, che evocano un giardino immaginario. Si vedranno anche opere "innestate" nella struttura del palazzo. Sopra, invece sculture in vetro, rilettura di disegni dell'architetto», racconta la gallerista. Sopra ancora, si susseguiranno più mostre: fotografie, gioielli... «Ma il mio orgoglio rimane aver restituito al pubblico gli unici interni in laguna progettati interamente da Carlo Scarpa». Vince Venezia, con buona pace di Frank Lloyd Wright.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAIA ZOKELLA

GABRIELE BORTOLUZZI

LORENZO PERRIN

FONDAZIONE MASIERI

FONDAZIONE MASIERI

Citazioni
Nella foto grande, uno scorcio dell'ambiente affacciato sull'acqua della palazzina Masieri, con i materiali e dettagli tipici di Carlo Scarpa, che ospita la sezione della mostra Architectural Landscapes con le opere di Gianluca Pacchioni. Accanto, Pacchioni e, sotto, la gallerista Sophie Negropontes. Qui a sinistra, due primi piani dei bagni curvi e della porta posteriore del palazzo

Sul Canal Grande
Una serie di occasioni mancate. Il recupero voluto dalla gallerista Sophie Negropontes